

Lunedì rock

Ma ancora una volta l'Italia della canzone non andrà a Sanremo

ROBERTO GIALLO

Non ce l'ha fatta, peccato **Dan Quayle**, il vicepresidente americano, non è riuscito a invitare a cena **Leonard Bernstein** pianista eccelso. Ci ha provato, con tanto di invito spedito e affrancato, ma il grande Bernstein ha declinato adducendo la banale scusa che è morto da un pezzo. È una faccenda su cui è troppo facile far dell'ironia, meglio forse un sincero rammarico: chi non cenerebbe volentieri con **Jimi Hendrix** o **John Lennon**? Quayle, almeno, ci ha provato che farà ora, ripagherà su **Sinatra**? Blue Eyes si che se ne intende di presidenti e vicepresidenti ha cantato per tutti da Nixon a Reagan, vista l'età potrebbe aver intonato *My Way* a casa di Abramo Lincoln.

Ferve invece un'aria di frizzante gioventù nel cast dell'imminente Festival di **Sanremo**, l'unica catastrofe naturale di cui si sanno le date in anticipo, contrariamente ai terremoti e alle inondazioni. È davvero l'appuntamento principale della musica italiana come dice il tam tam pubblicitario congiunto della Rai, del triumvirato degli organizzatori e delle case discografiche? Se sì, che ci fa ancora il genio che da anni canta solo a Sanremo? Se davvero il Festival ha il compito di rappresentare i suoni italiani, che ci fanno i **Ricchi e Poveri**? E **Mino Reitano**? È tutta lì l'Italia della canzone? Intanto, non ci sarà **Marco Masini**, che l'anno scorso ha venduto 850 mila copie del suo *Malinconia* (Ricordi). È una vecchia regola: chi vende dopo il Festival, al Festival non ci torna nemmeno pagato. Ci tornano i replicanti di Masini: si diceva fosse «il nuovo Ramazzotti». Quest'anno sentiremo **Paolo Vallesi** già indicato l'anno scorso come il nuovo Masini. Per il «nuovo Vallesi» dovremo aspettare un anno, ce ne faremo una ragione.

Lontano da Sanremo, intanto, l'Italia musicale vive un periodo intenso, invasa e sommersa da musiche nuove, artigianali, spesso improvvisate, certo più genuine di quelle imballate dai violini che sentiremo tra il 26 e il 29 sulla bella Riviera dei Fiori. Tendenze più che interessanti che hanno, oltre a una qualità musicale notevole, uno sguardo vivo sulle cose. Appiattito nel grottesco suono nazional-popolar-omologato la tradizione italiana, ecco spuntare voci che parlano chiaro e raccontano senza fronzoli consolatori delle loro realtà. Sentire per credere: cosa dicono di Marghera e della Laguna i veneziani **Pitura Freska**, come raccontano Bologna i rapper dell'**Isola Posse All Star** («Stop al pancia la mia, posazione / una mossa pura e semplice di contrainformazione - Stop al Pancia»). O ancora come vedono Firenze **Il Generale** e **Ludus Plinck**, rapper dell'Arno che cantano e ballano di fogli di via e commercianti razzisti (in *Stupefacente*, primo disco della band, Wide Records). Un coro minore, autoprodotti, faticosamente mandato in poche copie nei negozi specializzati. Ma un coro nutrito, che va dalle penfene tonnesi fino a quella piccola Giamaica nazionale che è il Salento dove brillano i suoni del **Sud Sound System**. Reggae, rap e voglia di ballare, con dischi anche eccellenti e generi diversi, dai **Rocking Chair** di *Hale and Ell* reusistad (River Nile), che fanno un rock stradiolo e intenso, ai bravissimi **Africa United**, che cantano un reggae perfetto mischiato con elementi nazionali, hanno suonato con successo anche a Negri, Giamaica, una specie di culla per reggae e raggamuffin, facendosi applaudire. Maximum respect, come si dice laggiù.

Ma a Sanremo tutto questo non lo sentiremo.

Esce in Italia «Sta fermo, muori e resuscita» di Kanevskij un film dolente e originale che racconta l'infanzia di un bambino cresciuto in una zona ai confini del mondo. Tra povertà e violenza, il ritratto di un paese allo sbando

Una cella di nome Urss

Lo si può vedere al Nuovo Sacher di Roma, la sala gestita da Nanni Moretti e Angelo Barbagallo. Si chiama *Sta fermo, muori e resuscita*, l'ha diretto, dopo anni di prigione, il regista russo Vitalij Kanevskij, mettendovi dentro pezzi della sua infanzia difficile ai confini del mondo. Distribuito dalla Bim in lingua originale, con sottotitoli, il film è uno dei più originali e intensi venuti dall'Urss degli anni Ottanta.

ALBERTO CRESPI

Vladivostok, nella geografia di quello che era l'impero sovietico, era la porta d'Oriente, affacciata sul mare di fronte al Giappone. Da quelle parti, nella cittadina di Sucion, nacque nel 1935 un bambino russo di nome Vitalij Kanevskij. Negli anni più bui delle purghe staliniane, Sucion divenne una delle destinazioni dei condannati politici: un guai, tanto per non fare guai di parole. Dal '45 in poi, a Sucion cominciarono ad arrivare anche prigionieri di guerra giapponesi. Il piccolo Vitalij crebbe a stretto contatto con queste due, diverse, prigioni.

Non vi racconteremo oggi questa triste storia, se Vitalij Kanevskij non fosse diventato un regista e non avesse esordito (a 55 anni) con un film in bianco e nero che racconta proprio quell'infanzia, comune a milioni di cittadini sovietici nati in quegli anni ai confini orientali del paese. Kanevskij non ha avuto una vita facile. Dal '66 al '74 è stato in galera, per un reato di cui preferisce non parlare, se non per giurare di non averlo commesso. Entrato alla scuola di cinema moscovita del Vgik nel '60, si è diplomato solo nel '77, dopo la scarsa carriera, ed è stato spedito nei periferici studi di Minsk, in Bielorussia. Ha lavorato per anni come assistente e

solo nell'89 ha trovato il coraggio di andare a Leningrado e di sottoporre un progetto ad Aleksej German, il grande regista di *Venti giorni senza guerra* e *Il mio amico Ivan Lapšin*, «papa» della generazione di esordienti leningradesi degli anni Ottanta. Lo studio Troickij Most (una delle filiazioni «indipendenti» della Lenfilm) gli ha finanziato il film, che nel '90 ha vinto la «Camera d'oro» - il premio riservato ai debuttanti - a Cannes. Il resto è storia. *Sta fermo, muori e resuscita* ha girato i festival di mezzo mondo, rastrellando premi, e l'opera seconda di Kanevskij, *Una vita indipendente*, sarà tra pochi giorni al Filmfest di Berlino.

Sta fermo, muori e resuscita è uno di quei film che raccontano tutto senza raccontare nulla. Senza un finale confuso e un po' strisciante, sarebbe un capolavoro folgorante. Identificandosi nel bambino Valerka (è un nome maschile, diminutivo di Valen), Kanevskij ci racconta un'infanzia dissimulata ai confini del mondo, vissuta in baracche di legno lunde e cadenti, con una madre adolescente e vedova troppo preoccupata di soddisfare i propri amanti e di mettere insieme il pranzo con la cena. Unica fuga nella fantasia, per Valerka, l'amicizia (quasi un amore inconsapevole) per la

coetanea Galja e la fascinazione per i prigionieri giapponesi (in questo, *Sta fermo, muori e resuscita* sembra quasi la versione povera e speculare dell'*Impero del sole* di Spielberg). Ma Valerka non è un ragazzo facile, e le sue ripetute bravate (prima getta lievitato nei gabinetti della scuola, facendone traboccare il contenuto proprio durante una cerimonia in onore del «sommo Stalin», poi, per scherzo, fa deragliare un treno) lo mettono nei guai addirittura «politicamente». Valerka fugge, aggregandosi a una banda di balordi, e finendo per provocare la morte di Galja che era venuta a cercarlo, a riportarlo a casa.

Se dalla fuga di Valerka in poi il film diventa forzatamente avventuroso, è prima, nella descrizione della vita quotidiana di Sucion, che Kanevskij

sfodera una poesia e un gusto dell'orrore degni di German e di Tarkovskij. Immagini di penuria che fanno davvero pensare all'ex Urss di oggi e alla sua drammatica crisi, un'inquadratura iniziale (dei bambini sporchi di carbone, che emergono dal buio di una miniera) che andrebbe vista e commentata assieme ai minatori del Kuzbass. E soprattutto un modo di fare cinema antico e sospeso, per noi quasi alieno, sembra incredibile, vedere un regista capace di tenere un'inquadratura abbastanza a lungo per farci vedere tutto, il fango sulla via, gli alberi sullo sfondo, le mani nere e rugose dei personaggi, i segni della vita e della storia sui loro volti. Film molto «germaniano», certo, e l'ombra del maestro è incombente, soprattutto nella scelta del bianco e nero e nella

costruzione narrativa apparentemente randagia, distratta. *Sta fermo, muori e resuscita* non è il film sovietico più bello degli anni Ottanta, per carità: il suddetto *Lapšin* di German, o film di giovani come *Plyumbum* di Abdasitov o *SER* di Borov (anch'essi nati di adolescenti), sono superiori. Ma è forse il film più intenso, più personale, più autobiografico di quel decennio. Anche nel suo stile un po' tirato via (il film è doppiato dagli stessi attori, e quasi sempre con un sincrono piuttosto opinabile), funzionale a un'idea di cinema in cui la tecnica deve cedere il passo all'emozione. Da applaudire la scelta della Bim di distribuirlo in russo, con sottotitoli italiani, peccato che i sottotitoli medesimi non siano sempre perfetti. Un film da vedere, comunque.



Pavel Nazarov in un'inquadratura del film di Kanevskij «Sta fermo, muori e resuscita»

TELEFONO ROMANTICO

CHIAMAMI SUBITO!
008 521 722 771
24 ORE SU 24
008 521 722 772
SEMPRE STORIE NUOVE
008 521 722 773

I viaggi di Unità
Vacanze per i lettori
I paesi, la storia e la cultura

L'ORDA D'ORO
I GUERRIGER DI KUBILAI
Viaggio in Cina e Mongolia
(minimo 15 partecipanti)

MILANO, Viale Fulvio Testi 69
Tel. (02) 6440361
ROMA, Via dei Taurini 19
Tel. (06) 44490345
Informazioni anche presso la Fed. del Pds

UNITÀ VACANZE

SABATO 15 FEBBRAIO
CON l'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 31 FAME NEL MONDO

FAME NEL MONDO

Giornale + fascicolo FAME NEL MONDO L. 1 500

01/11/1991 10/2/1992

GLAUCO GIMELLI
A tre mesi dalla sua scomparsa, Rosv con profonda tristezza lo ricorda a tutti coloro che lo hanno conosciuto ed apprezzato per il suo instancabile impegno per il bene sociale.
Roma 10 febbraio 1992

Nel 13° anniversario della morte di **TOMMASO PILONI**
e della recente scomparsa della moglie, Natalina, i figli e i nipoti ti ricordano con infinito amore e riconoscono 100.000 lire per l'Unità.
Milano 10 febbraio 1992

Editori Riuniti

Borges Ocampo Bioy Casares
ANTOLOGIA DELLA LETTERATURA FANTASTICA
L'altrove della fantasia e dei fantasmi, una storia generata da mille
I Grandi pp. 628



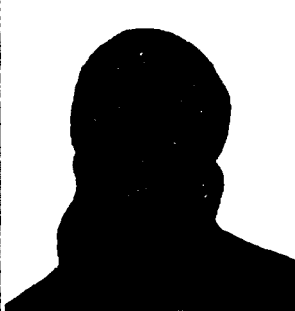
Wilcomb E. Washburn
INDIANI D'AMERICA
Prima e dopo Colombo, la storia classica del popolo che non ha tradito la terra
I Testi pp. 314



Pierre Vidal-Naquet
IL BUON USO DEL TRADIMENTO
Flavio Giuseppe e la guerra giudaica
Il grande storico, il traditore di Masada, l'ultimo dei profeti, un enigma che torna a inquietare
I Testi pp. 240



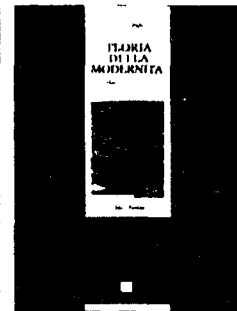
Thomas Hobbes
DE CIVE
Lo stato moderno nasce in queste pagine
I Testi pp. 304



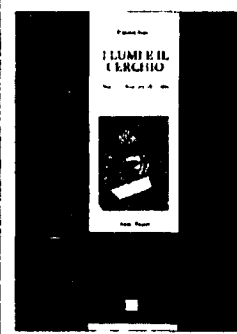
Vittorio Spinazzola
IL LIBRO PER TUTTI
Saggio sui "Promessi sposi"
I Testi pp. 326



Jacques Bidet
TEORIA DELLA MODERNITÀ
Marx e il mercato
Può darsi, senza Marx, un concetto di modernità?
Gli Studi/filosofia pp. 352



Emma Baeri
I LUMI E IL CERCHIO
Una donna si interroga sul suo mestiere, la storia
Gli Studi/storia pp. 224



Asa Briggs
PERSONAGGI VITTORIANI
I figure del primo trionfo, e della prima crisi, nella storia del progresso
Gli Studi/storia pp. 300



Filippo Strati
I BUROCRATI DELL'IMPIEGO
Guida a una riforma dei servizi per l'occupazione
I Libelli pp. 394



Emmanuel-Joseph Sieyès
CHE COSA È IL TERZO STATO?
I Piccoli pp. 192

